

Sant'Annibale

N. 3 • LUGLIO/SETTEMBRE 2023

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



EDUCARE:

arte delle arti



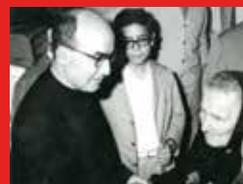
**Uno solo
è il vostro
maestro**

pag. 6



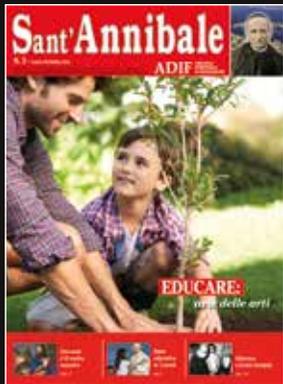
**Patto
educativo
in 7 punti**

pag. 8



**Educava
col suo esempio**

pag. 22



Anno XXXIX n. 3 (166)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

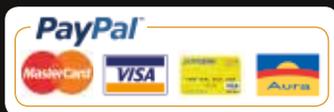
Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
**POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

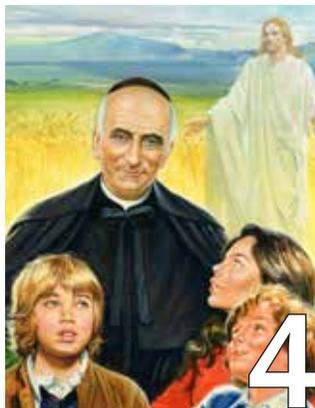
Tipografia Giammarioli
Via E. Fermi 8/10
00044 Frascati (Roma)
Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Educare: arte delle arti

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

L'arte delle arti

di Annibale Maria Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Uno solo è il vostro maestro

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

LA PAROLA DEL PAPA

Il patto educativo in 7 punti..... Pag. 8

LITURGIA

**Educati dalla liturgia,
educare alla liturgia**

di Bruno Zago Pag. 9

ATTUALITÀ

Educare Oggi

di Adamo Calò Pag. 10

Testimoni più che maestri

di Vito Magistro..... Pag. 12

SULLE ORME DEL FONDATORE

Hanno detto: Eccomi!..... Pag. 14

FESTA DI SANT'ANNIBALE

Genitori coerenti

di Mons. Fabio Fabene..... Pag. 16

OPERAI NELLA MESSE

Enrico Medi

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

FIGLIO DI BENEDIZIONE

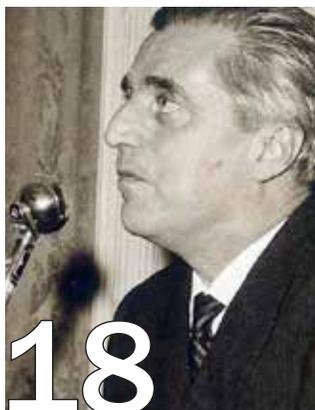
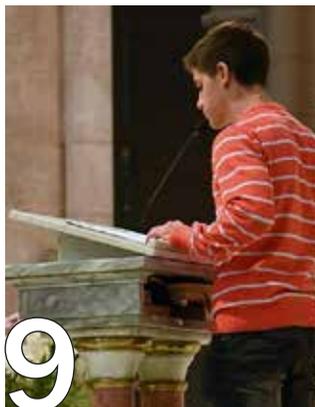
Organizzatore di professione

di Vincenzo Santarella Pag. 20

FATEVI SANTI

Educava col suo esempio

di Agostino Zamperini Pag. 22



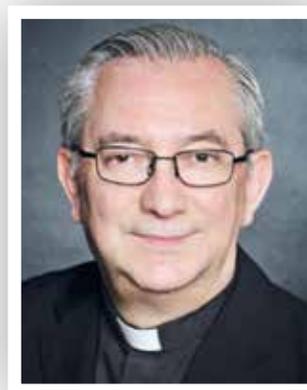
PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Educare: *arte delle arti*

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Non è mai stato facile educare, oggi più che mai! Papa Francesco non esita a dire che «assistiamo a una sorta di “catastrofe educativa” davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell’intera società». Paolo Crepet, psichiatra, educatore e scrittore, tanto discusso per le sue esternazioni molto crude e mirate, ha l’impressione che gli adulti non si rendano conto di questa situazione e vorrebbe che oltre al Papa lo riconoscessero anche i politici e il Ministro dell’Istruzione e tutti ci rimboccassimo le maniche per affrontare la “catastrofe educativa”.

Certamente i governanti hanno la loro responsabilità, ma i primi responsabili dell’educazione dei figli sono i genitori. «Oggi i genitori - osserva Paolo Crepet - vogliono essere più giovani dei figli, tutto questo appiattisce e amicalizza un rapporto che invece deve essere fondato sul riconoscimento dei ruoli. Non esiste più il capitano, il punto di riferimento. È forse il compimento del ‘68, dalla rivolta antiautoritaria. Ma ora una generazione che ha contestato i padri è diventata serva dei propri figli. Non è capace di dire i no, di orientare senza usare l’autoritarismo, ma l’esperienza. C’è un armistizio: io ti faccio fare quello che vuoi, tu non mi infliggi la tensione di un conflitto».

Penso che Crepet abbia colto il cuore della “catastrofe educativa”: le guide hanno rinunciato a fare le guide; le sentinelle spesso sono addormentate, preferiscono evadere nel mondo dei sogni invece di allertare.

I genitori sono i primi responsabili dell’educazione dei figli ai quali hanno trasmesso la vita; loro hanno il dovere, spesso difficile e ingrato, di educare i figli. Il loro ruolo in campo educativo è importantissimo, unico e insostituibile. Solo i genitori possono e devono creare quell’atmosfera familiare intrisa di amore, di pietà verso Dio e verso gli uomini, capace di favorire l’educazione completa dei figli in senso personale e sociale.

Mi sembra che l’immagine più appropriata per rappresentare l’educatore sia quella del contadino. Questa immagine è presente nella mente di padre Annibale quando ricorda che genitori «hanno nelle loro mani la grande messe delle future generazioni perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli». L’educatore è chiamato a lavorare nel campo del Signore, non da padrone ma da

servo umile, per prendersi cura della vigna che appartiene al Signore. Per usare un’altra metafora, l’educatore è il pastore chiamato a prendersi cura del gregge che appartiene al Signore, senza lasciare indietro nessuna pecora, anzi riservando una cura particolare alla pecora sbandata. Tra pastore e pecora si instaura una sorta di alleanza fondata sulla fiducia e sull’amore. In breve: il pastore (genitore, educatore, governante, ecc.) è buon pastore quando – per dirla con papa Francesco – ha “l’odore delle pecore”. Se pastore e contadino abdicano alla loro faticosa ma bella missione di guidare, coltivare e potare sono un disastro, sono una rovina. Padre Annibale non esita ad affermare che i cattivi educatori sono la rovina dei giovani e della società. Il nostro Santo sa per esperienza che l’amore, prima ancora della competenza, è il segreto dell’educazione. Padre Giuseppe Marrazzo «nella sua inesperienza comprese ben presto che, senza l’amore verso i ragazzi, non si conseguiva lo scopo dell’educazione, scoprendo e mettendo in pratica come nell’educare fosse più importante amare che imporsi sgridando».

Sant’Annibale e padre Marrazzo nella loro attività educativa hanno avuto come punto di riferimento Gesù. Egli – l’unico vero maestro – non ci ha lasciato nessuna indicazione specifica su come essere buoni educatori, ma dai suoi comportamenti, dalle sue risposte, dalle sue domande ed in generale da tutta la sua vita possiamo evincere quale deve essere lo stile di un buon educatore. Per essere educatori non basta un diploma, bisogna innanzitutto conoscere ed avere un modello. Ecco, Gesù è il vero modello degli educatori. Rispetta i tempi di crescita della persona che ha di fronte, senza avvilire e mortificare se i frutti tardano a venire. Con umiltà si adegua ai ritmi delle persone, perché ogni pianta da frutto a suo tempo, anzi alcune piante danno frutto anche fuori tempo. Non snobba la fatica e la delusione dei discepoli, adeguandosi al loro passo, entrando nei loro sentimenti. Percorre la strada che scende a Emmaus: ascolta, finge di non sapere, provoca a svuotare il sacco, cammina al fianco dei discepoli, in questo modo si rende amabile e desiderabile. Sulla strada per Emmaus l’educatore lentamente, ascoltando, interrogando e parlando, riscalda il cuore del pellegrino stanco mettendolo nella condizione di riprendere il cammino. ■



L'arte delle arti

Sant'Annibale presenta le linee portanti della sua esperienza educativa illuminata dal "rogate"

di Annibale Maria **Di Francia**

Per corrispondere al comando di Gesù "Pregate il Signore della messe" siamo obbligati ad attendere seriamente alla santificazione e a farla **da buoni operai e operaie dedicandoci all'educazione** degli orfani abbandonati, al soccorso ed evangelizzazione dei poveri e a quante altre Opere di Carità saremo chiamati dalla Divina Provvidenza.

È questo il motivo per cui nei miei Istituti ospito creature più misere sottratte all'abbandono e ai pericoli per avviarle al lavoro e alla sana educazione. Dico alla sana educazione, e **tengo a dichiarare che l'educazione che impartisco è un'educazione eminentemente civile**. Nei miei Istituti i figli e le figlie del popolo vengono educati al rispetto verso tutte le autorità costituite, sia civiche che governa-

tive. Non ci mischiamo in principi di politica, ma ci preoccupiamo di formare degli onesti cittadini che possano diventare bravi lavoratori e buoni padri e buone madri di famiglia.

CHIEDERE BUONI EDUCATORI

Quando si vuol rispondere al comando del Cuore di Gesù, "pregate il Signore della messe", bisogna **pregare l'Altissimo** che mandi buoni sacerdoti nella S. Chiesa, e mettiamo una speciale intenzione **perché doni alla mistica messe buoni educatori e le buone educatrici!** In questo modo si curano gli interessi del Cuore Santissimo di Gesù!

Gli educatori cattivi – dei quali miseramente abbonda la terra – **sono un flagello, una rovina della mistica messe** delle anime, sono un uragano, una tempesta, un

ciclone che abbatte la messe delle anime, la sconvolge, l'inghiotte! Ubbidire a quel divino "Rogate" vale pure domandare alla Divina Bontà maestri ed educatori e direttori d'Istituti credenti, praticanti, timorati di Dio che, mentre istruiscono la mente con sana istruzione, santamente ne educino il cuore.

CHIEDERE BUONI GENITORI

Con questa preghiera supplichiamo il buon Dio perché dia lumi e grazie speciali a tutti i **genitori** che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni perché **sappiano edificare col buon esempio i loro figli**, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino a quel Dio che li ha loro affidati perché siano bene educati. Ma ahimè, quanti rari sono questi genitori, e come spesso la casa e

la famiglia formano proprio quel mondo che è uno dei tre formidabili nemici dell'uomo!

L'ARTE DELL'EDUCAZIONE

San Giovanni Crisostomo dice che **l'educazione dei fanciulli e l'arte delle arti**, e nessun'arte umana può paragonarsi all'arte dell'educazione.

A ragione l'educazione fu definita: **L'arte la più delicata tra le mani le più inesperte! Infatti, per bene educare, bisognerebbe che uno fosse teologo, filosofo e santo.**

Ars artium, arte delle arti è l'educazione delle tenere creature, e non possono essere idonee a sì delicato ufficio persone che non sono educate a questo difficilissimo esercizio. **Arte delle arti che deve ispirarsi ai principi della vera civiltà, della sana morale e della nostra religione**, e non può raggiungere il suo nobilissimo scopo qualora dipendesse anche mediamente da possibili amministratori per i quali religione, morale, civiltà e onestà non sono quelle che esse sono nel loro essere eterno!

BUONO ESEMPIO

Anzitutto gli educatori devono sapere che **si educa con il comportamento e il buon esempio più che con le parole**. E qui si badi che il tenero animo dei bambini e delle bambine - siano pure piccoli - è naturalmente capace di intuire, sebbene inconsciamente, ciò che vi è di bene nella condotta dei loro educatori, e si formano così nelle loro sensibili anime criteri e germi santi, se santi sono gli esempi; criteri e germi cattivi, se cattivi sono gli esempi.

Gli insegnamenti a parole, anche i più saggi che si voglia, **svaniscono come fumo al vento dinanzi alle azioni non buone.**

Un educatore che innanzi a bambini, siano pure di tre anni, parla poco rispettosamente dell'autorità insegna agli educandi che non esiste il principio di autorità. L'educatore che, pranzando con gli alunni, mangia o beve con avidità, senza moderazione, ecc. insegna la golosità. Con comportamenti che sembrano di poco conto si guasta l'animo dei ragazzi. Che altro? Un educatore o una educatrice che, poniamo caso, abbia un animo turbato dal rancore volontario verso un collega, sappia che i ragazzi a poco a poco lo capiscono senza accorgersene. In loro vi è una specie d'influsso magnetico.

PREGARE

Non si comincia bene se non da Dio. Quindi gli **educatori** che sono al servizio degli orfani e delle orfane sappiano che, oltre a dare il buon esempio agli alunni, **debbono pregare per sé e per i ragazzi** affidati alle loro cure.

Questa preghiera si ha da fare con zelo e fervore, perché Nostro Signore e la SS.ma Vergine diano loro lumi su come dedicarsi all'educazione dei ragazzi affidati alle loro cure.

Inoltre, pregheranno per la buona riuscita delle ragazze e dei ragazzi loro affidati chiedendo al Signore i lumi necessari per come dirigerli, come istruirli ed edificarli.

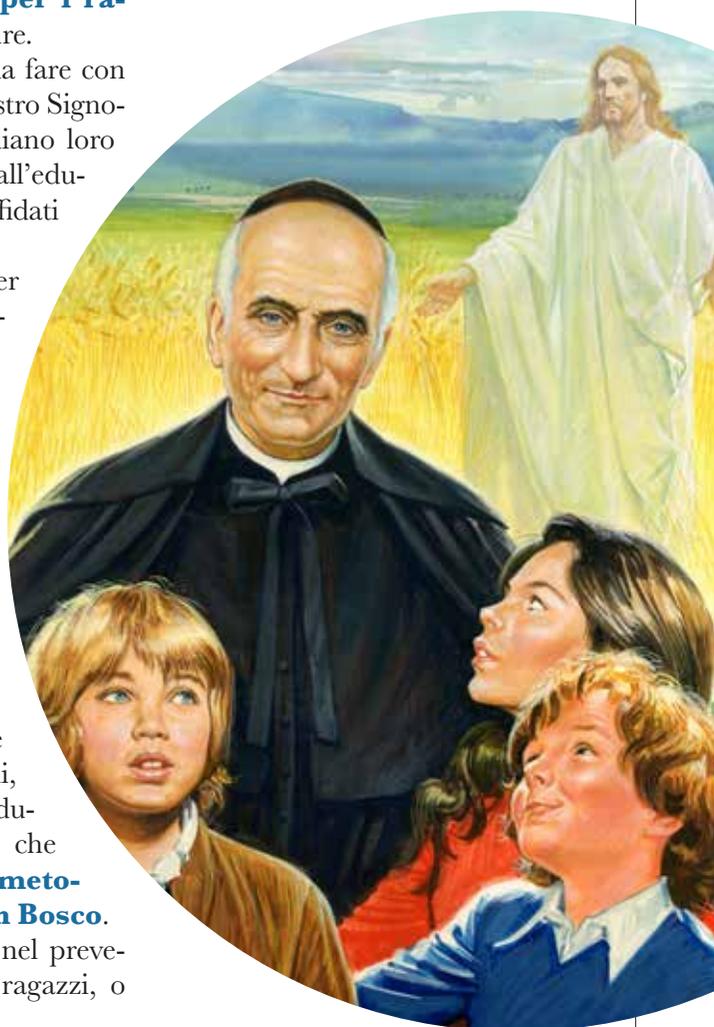
SORVEGLIANZA

La sorveglianza continua, fatta accuratamente e con animo sempre teso al bene degli alunni, è il grande mezzo per educare. E qui si fa notare che **bisogna seguire il "metodo preventivo" di Don Bosco**. Questo sistema consiste nel prevenire che le ragazze e i ragazzi, o

grandetti o piccoli, siano sorvegliate in modo che non abbiano largo o libertà di rilassarsi e commettere mancanze, e nell'educarli così cristianamente e devotamente, che essi stessi abbiano interiormente il santo timor di Dio che li fa stare attenti e circospetti a non commettere delle mancanze rilevanti.

OPERA GRADITA AL CUORE DI GESÙ

Grande ricompensa a quelli che si affaticano e si sacrificano per la doppia salvezza delle anime giovanili, alle quali fanno nascere il sorriso dell'amore santo negli occhi e sulle labbra, dove sarebbe sorto il pianto e la disperazione di una vita doppiamente infelice. **No, non c'è opera più apprezzabile, più grata al Cuore SS. di Gesù quanto l'educazione** e la salvezza delle anime fanciulle e giovani. ■



Tiziano Vecelli,
The Tribute Money 1560-1568



Uno solo è il vostro maestro

di Giuseppe **De Virgilio**

Tra i titoli utilizzati per designare la persona di Gesù di Nazaret spicca quello di «maestro» (in aramaico: *rabbì*; in greco: *didaskalos*). Nei quattro Vangeli ritroviamo questo titolo applicato al Signore circa 25 volte. Si tratta di un dato importante non solo per la sua

rilevanza quantitativa, ma per il significato teologico attribuito all'identità di Gesù. Sulla base dei racconti evangelici va compreso il contesto in cui si utilizza questo titolo. Esso è caratterizzato dalla presenza in Israele di diversi maestri, soprattutto scribi e farisei, che si dedicavano all'insegnamento della Legge e alla spiegazione dei suoi precetti. Rispetto alla prassi didattica delle scuole farisaiche, Gesù

si presenta come un «maestro diverso». Egli è venuto per insegnare la via del Padre e rivelare a tutti la verità in vista della salvezza. Per tale ragione nei Vangeli si sottolinea come l'insegnamento del Cristo è radicalmente diverso. Esso penetra nel cuore degli ascoltatori, recando loro la ricchezza della grazia e la luce della speranza. Più che un «maestro della Legge», il Signore è «maestro di speranza».

UNA «NUOVA DOTTRINA»

Nel corso della sua missione Gesù è chiamato *rabbì* e tale si definisce (cf. Mt 23,8-10; Gv 13,1). In Mc 9,5 e 10,51 egli è un *rabbì* che parla in pubblico: nelle sinagoghe, nelle piazze, nel tempio ed è circondato dai discepoli. Le forme del suo insegnamento sembrano simili a quelle dei maestri d'Israele, ma a differenza di loro, egli sceglie i suoi discepoli (cf. Mc 3,13-19; Gv 15,16) e predica in posti e tempi più diversi, senza avere una «scuola». Talvolta nelle vesti del sapiente, altre volte in quelle del «profeta», Gesù vive la sua missione, annunciando il mistero del Regno di Dio (Mc 1,14-15; 4,11), proclamando le «beatitudini» e ammaestrando le folle come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1,22). La «nuova dottrina», ricevuta dal Padre e trasmessa alla gente (Gv 7,16-17: 8,28), è centrata sulla salvezza e sulla dinamica interiore della conversione e dell'amore di Dio. Nei racconti di missione quasi sempre l'attenzione degli evangelisti è posta sul contenuto della sua predicazione, definito generalmente con il termine *didachē* (dottrina) o con *didaskalia*. Nel Vangelo secondo Marco Gesù inaugura la sua missione insegnando nella sinagoga e liberando un uomo posseduto da uno spirito immondo (Mc 1,21-28). La sua predicazione denominata *didachē* (dottrina) è collegata con il segno miracoloso. L'evangelista intende così sottolineare come la dottrina nuova del Signore produce liberazione e guarigione, a differenza dell'insegnamento degli scribi e dei farisei. Un simile messaggio si ripete nella scena della guarigione del paralitico in Mc 2,1-13, anche se al termine *didachē* si sostituisce l'espressione generica «annunciava loro la parola» (Mc 2,2). La «parola» annunciata come la dottrina autorevole che Gesù espone è efficace e rinnovatrice (cf. Lc 5,1-11). Pertanto il processo in-

teriore contenuto nella *didachē* tocca profondamente il cuore delle persone e guarisce le loro ferite.

INSEGNAMENTO E STUPORE

Uno dei momenti più evocativi dell'insegnamento di Gesù è racchiuso nel noto discorso della montagna (cf. Mt 5-7). La modalità dell'insegnamento del Cristo è data dalla relazione con i discepoli e con il popolo che segue la sua missione. Vedendo la folla Gesù sale sul monte, si siede e insegna con parole di sapienza e di consolazione (Mt 5,1-2). In questa cornice narrativa la *didachē* racchiude il messaggio integrale del «discorso della montagna» (Mt 7,28-29). Colpisce l'annotazione dell'e-

“
Gesù è stato
per i discepoli
maestro e guida,
signore e fratello
”

vangelista: «Le folle erano stupite del suo insegnamento (*epi tē didachē*): egli infatti insegnava (*didaskōn*) loro come uno che ha autorità (*exousia*) e non come i loro scribi». Una simile allusione applicata all'insegnamento apostolico si trova in At 2,42 e 5,28 dove appare chiaro che Luca ha inteso collegare il messaggio evangelico con la testimonianza che gli apostoli danno di Gesù (cf. At 1,21). Nella stessa linea interpretativa si muove il quarto evangelista: in Gv 7,16-17 la *didachē* indica il messaggio che Gesù presenta come «insegnamento» ricevuto dal Padre.

DISCEPOLI DELL'UNICO MAESTRO

Il «magistero educante» del Cristo è rivolto alle folle e in particolare ai discepoli (Mc 4,10-12). Alle folle il

maestro preferisce parlare con parabole, mentre ai discepoli Gesù dedica un tempo specifico di insegnamento e di formazione. Intuiamo quanto sia preziosa la testimonianza che gli evangelisti ci hanno lasciato nelle numerose parabole narrate da Cristo. Non meno importanti sono i racconti dei miracoli, che hanno segnato l'esistenza di tante persone. Il ricordo di quei racconti ha permesso ai credenti di entrare nel dinamismo della fede e di interiorizzare il messaggio salvifico portato dal Signore. Allo stesso tempo, sono i discepoli i primi destinatari dell'insegnamento del «maestro». Essi furono i primi testimoni del radicale dinamismo del regno di Dio inaugurato dal Cristo. In questo senso Gesù è stato per i discepoli «maestro e guida», «signore e fratello», donando loro la ricchezza della rivelazione che il Padre gli ha affidato. Nel cuore del Padre risiede tutta la sapienza e i discepoli sono chiamati a rimanere nella comunione del Figlio per essere uniti pienamente al Padre.

SEGUIRE L'ESEMPIO

Riassumendo i tratti dell'insegnamento di Gesù come «maestro» possiamo segnalare sei espressioni interiori che i discepoli sono chiamati a seguire: la disponibilità, l'ammirazione, la gioia, la profondità, la compassione, l'umiltà. Nella disponibilità del maestro si coglie l'attenzione e la prontezza, finalizzate al servizio verso il prossimo. Nell'ammirazione va letta la forza liberante che promana dalle relazioni con Gesù. La gioia è frutto dello Spirito, portatore di vita e di armonia. La profondità è la condizione per cercare Dio e svolgere il proprio servizio verso il prossimo. La compassione permette di condividere il dolore di chi sta soffrendo. Infine l'umiltà del maestro che lava i piedi ai suoi discepoli (Gv 13,1-20) è il gesto più nobile e paradossale che segna il cuore dei credenti ed indica lo stile della vita ecclesiale. ■

Franciscus

IL PATTO EDUCATIVO IN 7 PUNTI

Cari Fratelli e sorelle,
Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione.

L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo.

Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società.

Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme:

- ▶ **Primo:** a mettere **al centro** di ogni processo educativo formale e informale **la persona**, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.
- ▶ **Secondo:** ad **ascoltare** la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona.

- ▶ **Terzo:** a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle **ragazze all'istruzione**.
- ▶ **Quarto:** a vedere nella **famiglia** il primo e indispensabile soggetto educatore.
- ▶ **Quinto:** a educare ed educarci all'**accoglienza**, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati.
- ▶ **Sesto:** a impegnarci a studiare per trovare **altri modi di intendere l'economia**, di intendere **la politica**, di intendere la crescita e **il progresso**, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale.
- ▶ **Settimo:** a custodire e coltivare la nostra **casa comune**, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare.

Cari fratelli e sorelle, con coraggio vorremo impegnarci, infine, a dar vita, nei nostri Paesi di provenienza, a un progetto educativo, investendo le nostre migliori energie nonché dando avvio a processi creativi e trasformativi in collaborazione con la società civile. In questo processo, un punto di riferimento è la dottrina sociale che, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, si offre come una solida base e una fonte viva per trovare le strade da percorrere nell'attuale situazione di emergenza. ■



Educati dalla liturgia, educare alla liturgia

di Bruno Zago

Lo scopo della liturgia è primariamente quello di rendere «culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente» (SC 33). Sebbene non debba essere strumentalizzata per un fine didattico, la liturgia ha la potenzialità di educare i fedeli che vi partecipano debitamente.

EDUCATI DALLA LITURGIA

La liturgia educa in un modo tutto particolare. Il fedele non è un semplice spettatore, ma un coprotagonista in forza del Battesimo. Il fedele attraverso segni e parole esprime la fede, viene educato alla fede, purificandola e alimentandola. Il modo di sedersi, alzarsi, cantare, stare in silenzio, porsi in relazione con gli altri e con l'Altro esprime e genera uno stile, lascia il segno, perché si compie ciò che è significato. Scambiarsi il dono della pace – ad esempio – rivela e accresce la fraternità. Consideriamo brevemente come la liturgia educa alla *gratuità*, al *dialogo* e al *perdono*.

La liturgia educa alla *gratuità*.

La nostra società si fonda su produzione e consumo, incentivandoli; la liturgia educa alla *gratuità*, al dono e all'accoglienza. La dinamica della liturgia è

la *gratuità*: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.» Accogliamo il dono della salvezza che è Cristo per divenire dono per i fratelli. La *grazia/gratuità* è la logica della liturgia: donandoci impariamo a donarci sull'esempio di Colui che nella liturgia dona sé stesso. Ovviamente nulla avviene meccanicamente; è necessario vigilare per non tradire ciò che si celebra incorrendo nella tentazione di «consumare» la liturgia, strumentalizzandola, rendendola occasione e luogo per soddisfare i nostri bisogni.

La liturgia educa al dialogo. Si dice che gli italiani – ma non solo – non sono abituati al dialogo. Il dialogo richiede soprattutto silenzio attento. «Nella liturgia, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera» (SC 33). Il nostro parlare, spesso è superficiale e inopportuno. La liturgia a tale proposito rappresenta una grande risorsa, nel suo alternarsi tra parola/ascolto - silenzio/risposta. La qualità della risposta/preghiera dipende dalla qualità dell'ascolto/silenzio. Anche sul silenzio si gioca il dialogo liturgico, infatti «prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacrestia, nel luogo dove si indossano i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (OGMR 45).

La liturgia educa alla *riconciliazione e al perdono reciproco*.

Pensiamo all'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica. Ogni fedele e l'intera comunità si pone davanti a Dio e ai fratelli riconoscendosi bisognosa di perdono. Istintivamente segnaliamo le responsabilità altrui sorvolando sulle nostre mancanze; nell'atto penitenziale tutti ci riconosciamo figli e fratelli confessando le responsabilità personali, invocando il perdono del Padre e dei fratelli. Vista la «privatizzazione» del sacramento della penitenza, questo è l'unico momento in cui viviamo la dimensione comunitaria del peccato, confessando gli uni agli altri il nostro essere peccatori.

EDUCARE ALLA LITURGIA

Ovviamente è indispensabile l'educazione alla liturgia per potervi partecipare pienamente e consapevolmente. La liturgia, infatti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che coinvolgono tutto l'essere umano ed esigono una adeguata formazione. 60 anni orsono la Costituzione Dogmatica *Sacrosanctum Concilium* ricordava che la liturgia per sua natura richiede che i fedeli vengano formati alla piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche; formazione alla quale tutto il popolo cristiano ha diritto in forza del battesimo (cf. 14). ■



EDUCARE OGGI

Un delicato cammino umano e religioso

di Adamo Calò

Per diversi anni e in differenti ambienti mi sono occupato dell'educazione di ragazzi e giovani, non ultimo quelli provenienti da situazioni di disagio familiare e sociale. Ho avuto anche la possibilità di trascorrere all'estero diversi anni della mia vita sacerdotale, incontrando adolescenti e giovani in difficoltà. Ho seguito il loro itinerario di crescita e sviluppo. Ho visto il delicato cammino umano e religioso compiuto nella crescita relazionale. Mi sono reso conto cosa matura nel cuore e nella mente di un ragazzo e di un giovane nei momenti problematici della vita.

Occorre ricordare innanzitutto che l'educazione è una questione di cuore. Entrare nel cuore dei ragazzi e dei giovani e possederlo è il punto

più alto dell'educazione. Essi potranno dimenticare tante cose, ma non dimenticheranno mai la bontà e la simpatia dimostrata verso ognuno di loro nelle debolezze e nelle loro richieste quotidiane.

SILENZIO, ASCOLTA!

Non è raro il caso di genitori e figli che non hanno niente da dirsi. I giovani hanno bisogno di essere ascoltati e capiti da adulti disponibili. Essi desiderano incontrare adulti interessanti, stimolanti e motivati. Hanno bisogno di confrontarsi con educatori realizzati e maturi; desiderano trovare persone capaci di relazionarsi, culturalmente e affettivamente ricche. Il cammino che porta il ragazzo a costruirsi dipende dall'ambiente in cui vive, dalla capacità della famiglia di individuare e sviluppare la personalità del figlio in un clima di

amore e comprensione. Gli educatori (genitori, insegnanti, ecc.) hanno la responsabilità di garantire ai ragazzi un'atmosfera di amicizia e di sicurezza materiale e morale. È certamente importante aiutare i ragazzi - mediante l'affetto e l'ascolto - a recuperare l'autostima, elemento indispensabile per passare dall'adolescenza alla giovinezza e all'età adulta.

AMARE CIÒ CHE I RAGAZZI AMANO

Educare è fatica. L'efficacia dell'educazione si basa sulla quotidiana presenza di genitori e educatori nella vita dei ragazzi. Questo significa conoscere i loro linguaggi, amare ciò che loro amano, dividerne interessi, gusti e inclinazioni; accompagnarli nel gioco, nello studio, nel riposo, nella preghiera; stare al loro fianco nel compimento dei doveri

quotidiani, nei momenti sereni e in quelli tristi, compresa la malattia, la sofferenza e il lutto. Quando i ragazzi si sentono amati, rispettati e valorizzati per quello che sono e per quello che valgono nella loro individualità, allora rispondono con riconoscenza e gratitudine.

EDUCARE È UNA VOCAZIONE

L'impegno educativo è professione ma soprattutto vocazione. Educare non può farsi senza Dio. Nella visione cristiana della vita, educare significa aiutare a prendere consapevolezza di un progetto/vocazione da realizzare, è orientamento vocazionale, discernimento e risposta a una personale vocazione per realizzare il disegno che Dio ha su ognuno.

L'azione educativa si prefigge di accompagnare i ragazzi ad assumere atteggiamenti di disponibilità e generosità. La formazione culturale e l'esercizio di una professione sono risorse per rendersi socialmente responsabili, ma sono soprattutto opportunità da trasformare in servizio. Educare significa desiderare il bene della persona, considerandola come un bene assolutamente prezioso. L'educatore non può dimenticare che ogni ragazzo è un soggetto originale e irripetibile. In quest'ottica ogni ragazzo necessita di un proprio itinerario educativo.

La fiducia, l'amorevolezza e la collaborazione sono condizioni per un autentico rapporto educativo, sia in famiglia sia in ambito scolastico. Il rapporto educativo, poi, dovrà diventare rapporto filiale nella convinzione che la vita è un dono e diventa un progetto quando vissuta nel rispetto di Dio.

EDUCARE CON O SENZA DIO?!

È necessario aiutare il bambino ad entrare in intimità con Gesù con

brevi e frequenti visite in chiesa, educandolo a parlargli e soprattutto a conoscerlo attraverso il vangelo. La famiglia che prega rende Dio presente e vive insieme con ottimismo e speranza. Sarà compito dei genitori aiutare i ragazzi ad aprire gli occhi su ciò che attorno a loro è bello e buono; a vedere la bellezza e l'amore di Dio nella creazione e negli avvenimenti della vita, anche quelli dolorosi. Non è sufficiente mandare i ragazzi in chiesa e al catechismo. I figli imparano a pregare guardando i genitori che pregano. Nella Messa tutta la famiglia s'incontra col Signore e



*È importante conoscere
il linguaggio dei ragazzi,
amare ciò che amano
e dividerne gli interessi*

con la famiglia dei battezzati. Occorre che la famiglia trovi ogni giorno un momento per pregare insieme. Per pregare da cristiani bisogna conoscere Gesù attraverso la lettura del vangelo.

Un ragazzo che prega è fiducioso e guarda il mondo e la vita con gli occhi stessi di Dio. Il requisito più necessario e più importante per educare è l'amore. Ordinariamente l'ostacolo ai buoni rapporti nell'educazione è proprio l'incapacità di amare. L'amore però non consiste nel procurare ai ragazzi e ai giovani ogni benessere materiale, o rimuovere le difficoltà. Essi invece vogliono trovare attorno a loro amici a cui confidare i problemi personali; cercano la guida sicura che li aiuta a superare le difficoltà che la vita presenta.

CONCLUSIONE

Il "mestiere" del genitore non è mai stato facile, soprattutto oggi. Fino a qualche decennio fa le consuetudini e i modi di vita erano più uniformi, standardizzati. L'educazione in casa, il ruolo dei genitori, la presenza dei figli anche adulti in casa, erano confortati da schemi ben definiti, secondo gerarchie ben delineate. Poi, con gli anni della contestazione giovanile, la comparsa di molteplici e diverse correnti culturali, l'influsso dei mass media talvolta disorientante, hanno

determinato profonde trasformazioni anche nel modo di pensare e di relazionarsi. Sono cambiati soprattutto i rapporti familiari. Per i genitori è sempre più difficile proporre ai figli una visione della vita e della realtà, un modello etico su cui confrontarsi, valori religiosi che possano guidarli ad affrontare le sfide della vita.

Ci vuole saggezza e pazienza negli adulti per accettare che il figlio è un individuo diverso, che può ascoltare e accettare consigli e raccomandazioni, ma non potrà mai essere la fotocopia di qualcuno. I consigli dei genitori devono essere motivati, argomentati, adeguati all'età e ai bisogni del giovane, soprattutto accompagnati dall'esempio e dalla coerenza. ■

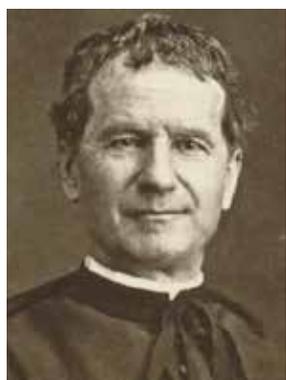


Testimoni, più che maestri

di Vito **Magistro**

Paolo VI ebbe a dire che la Chiesa necessita più che di maestri di testimoni. Qui ci troviamo nella fortunata coincidenza di avere eccellenti testimoni e maestri di vita. Sono numerosissimi nella Chiesa, alcuni già santi altri in via di riconoscimento, gli educatori che si sono distinti per originalità nel campo dell'educazione. Per necessaria sintesi proponiamo la figura di quattro sacerdoti, alcuni già conosciuti dai nostri lettori.

SAN GIOVANNI BOSCO (1815 – 1888)



Il Fondatore dei Salesiani si è dedicato ai giovani senza riserve, con premurosa cura e amore. Don Bosco comprese la necessità di prevenire con l'insegnamento e con la correzione, piuttosto che applicare forme punitive e restrittive. Del resto, il verbo

“educare” contiene anche un valore di vigilanza e di correzione. Educare significa aiutare a scoprire le potenzialità di bene e sviluppare le capacità umane e spirituali seminate da Dio nel cuore del giovane. Riconoscere le potenzialità dei figli è la prima missione dei genitori, i quali ricevono da Dio la grazia di stato per discernere i loro talenti. Il Santo educava i giovani alla scelta della loro vocazione. I giovani che oggi formiamo saranno gli adulti di domani, chiamati a loro volta a educare le nuove generazioni. L'educazione trasmessa è quella che abbiamo ricevuto. Don Bosco ci ricorda che l'educazione cristiana non si limita ad un insegnamento catechistico concettuale, ma ad annunziare una parola di vita che nasce dal cuore e raggiunge il cuore del giovane. Gli adolescenti hanno il desiderio di essere compresi da una presenza costante, piuttosto che essere riempiti di doveri da compiere o di impegni da assolvere. L'educazione preventiva di Giovanni Bosco è quella di passare dalla legge della lettera al comandamento dell'amore, fatto di sinceri legami con gli altri, ricolma di ascolto, di accoglienza e di solidarietà.

SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANZIA (1851 – 1927)



La missione educativa entra nella vita del giovane Annibale come una conseguenza del suo amore ai poveri e a Dio. Per servire i poveri va ad abitare tra loro, condividendone la condizione. Vede che i bambini, orfani e abbandonati a sé stessi, sono i più esposti ai pericoli e all'indigenza. Li raccoglie,

dà loro una casa, dapprima in Messina e poi in Italia, sempre con la stessa missione: educare e accompagnare i minori nella loro crescita. Don Annibale non è stato un teorico della scienza pedagogica. Conosceva il metodo preventivo di Don Bosco e l'ha adottato nei suoi istituti, condividendone lo spirito e la missione sociale e cristiana. Era assillato dal pensiero di salvare tutti i ragazzi prima che il male li corrompesse, offrendo loro un'educazione cristiana per avviarli "a più civil fortuna". In Annibale la sorte dei piccoli, incerta ed esposta a pericoli, viene illuminata dal carisma del Rogate. Egli scrive: "Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano e questi pochi che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore...?". Il desiderio della salvezza universale gli aveva fatto scoprire il tesoro prezioso del Rogate di Cristo (cf. mt 9,36-38): chiedere a Dio sacerdoti, genitori ed educatori santi.

DON LUIGI GIUSSANI (1922 – 2005)



Presbitero, teologo, docente e fondatore di Comunione e Liberazione, Don Luigi si rese conto in tempi non sospetti che nell'apparente buona salute della vita del cattolicesimo italiano, con le chiese piene e milioni di voti dati alla Democrazia Cristiana, già si agitava il divorzio tra fede

e vita. Pur conoscendo dottrina e dogmi i giovani restavano profondamente "ignoranti" della Chiesa e se ne allontanavano. Per questo ottiene dai superiori di poter insegnare religione in un liceo statale. A partire

dal 1954 entra al Liceo Classico Berchet di Milano. Nel 1977 pubblica *Il rischio educativo*, nel quale mette a frutto le riflessioni sulla ventennale esperienza di educatore. Sarà uno dei suoi libri più letti e tradotti. In sintonia con i grandi maestri cattolici, Don Giussani ha messo in luce una evidente verità: il cuore dell'educazione è *mettere Gesù nel cuore dei giovani*. A Giussani non bastava un cristianesimo ridotto a un insieme di verità da credere o di regole da rispettare, non bastava né la dottrina né la morale. Per Giussani Cristo è la massima convenienza per l'uomo di ogni tempo. «*I contenuti della fede hanno bisogno di essere abbracciati ragionevolmente, devono cioè essere esposti nella loro capacità di miglioramento, illuminazione ed esaltazione degli autentici valori umani*».

DON LORENZO MILANI (1923 -1967)



Presbitero, scrittore, docente, educatore, Don Lorenzo soleva dire che "Se si perdono i ragazzi la scuola non è più scuola, è un ospedale che cura i sani e respinge i malati". Per questo concentrerà le sue cure sui giovani, convinto che le ingiustizie e le disuguaglianze compromettono la loro formazione e il loro futuro.

Ordinato sacerdote, fu destinato a Calenzano (Fi), un comune operaio a maggioranza comunista, dove inizia la scuola popolare aperta a tutti indistintamente. Capisce al volo che costringere i giovani a scegliere tra il padre comunista e la scuola, sarebbe il modo di perderli prima ancora di avvicinarli. A contatto con povertà e sfruttamento percepisce lo scarto tra le opportunità, in cui lui è cresciuto, essendo di famiglia benestante, e la miseria materiale e intellettuale in cui versano i suoi giovani. Si dedica all'insegnamento perché capisce che chi non ha la cultura minima per leggere un giornale o un contratto di lavoro non è in grado di difendersi. Si rende conto che senza la comprensione delle parole l'orizzonte della vita umana si riduce alla conquista di un piatto di minestra e viene precluso anche l'ascolto della Parola di Dio. Don Lorenzo lascia ai suoi ragazzi un testamento che si conclude così: «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso! Ho voluto più bene a voi che a Dio. Ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio, vostro Lorenzo».

Hanno detto: *Eccomi!*



Consacrazione Episcopale

Porto Alegre (BRASILE) 17 giugno.
Padre Juarez Albino Destro rcj è stato consacrato vescovo. L'8 marzo il Santo Padre lo aveva nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Porto Alegre assegnandogli la Sede titolare di Sufetula.

Ordinazioni Presbiterali



**Medellin (COLOMBIA)
19 maggio.**

Padre César Augusto A. Cadavid.
Primo sacerdote rogazionista colombiano.



**Ngoya (CAMEROUN)
8 luglio.**

Padre Serges Biada Mekofet.

Ordinazione Diaconali



**Guadalajara (MESSICO)
22 aprile.**
Fr. Gabriele Martinez.



**São Paulo (BRASILE)
30 Maggio.**
Fr Adalberto Marques Izaías.

Ministero dell'Accolitato



**Ngoya (CAMEROUN)
20 marzo.**

A 5 giovani è stato conferito il *Ministero dell'Accolitato*



**Roma (Italia)
19 marzo.**

Fr. Lucio Ciraolo ha ricevuto il *Ministero dell'Accolitato*



*Eccomi:
è la parola-chiave della vita!
È la cura per l'egoismo!
È la terapia
per restare giovani dentro!*



Ministero del Lettorato

**Ngoya (CAMEROUN)
20 marzo.**

A 5 giovani è stato conferito il *Ministero del Lettorato*

Professioni Perpetue



Paranaque (FILIPPINE) **5 luglio.**

Fr. Lorie Abebenir,
Aian Ardiente,
Bryan Joseph Balagtas
e Marc Louis Anjelo Bolos
hanno emesso la *Professione Perpetua*



Ho Chi Minh City (VIETNAM) **5 Luglio.**

Fr. Joseph Chu Ngoc Kien
ha emesso la *Professione Perpetua*



Roma (ITALIA) **8 settembre.**

Fr. Pietro Ruggeri, Peter
Carnechy, Matej Hornik
hanno emesso la
Professione Perpetua

Professioni Religiose



Auva (INDIA) **16 maggio.**

Quattro giovani
hanno emesso la
*prima Professione
religiosa.*



Auva (INDIA) **16 maggio.**

27 giovani
hanno rinnovato la
Professione annuale.



Paranaque (FILIPPINE) **5 luglio.**

20 giovani hanno
rinnovato la
Professione annuale.



Phu Cuong (VIETNAM) **Il 5 luglio.**

4 giovani hanno
rinnovato la
Professione annuale.

Noviziato



Silang (FILIPPINE) **4 luglio.**

Quattro postulanti
messicani, della
Delegazione di
Nostra Signora di
Guadalupe (Usa),
sono entrati in
Noviziato.

Postulandato



Curitiba (Brasile) **21 marzo.**

Sette giovani
hanno iniziato il
Postulandato.



Roma 1° giugno: festa di sant'Annibale

Genitori coerenti

*Riflessione del Segretario della
Congregazione per le Cause dei Santi*

di Mons. **Fabio Fabene**



INCONTRO CON ZANCONE

Per la sua vita e la sua missione è stato determinante l'incontro con Zancone, che lo aspettava sul ciglio della strada per condurlo a casa sua, nel quartiere Avignone di Messina, luogo di povertà e di miseria spirituale, morale ed economica. Da qui nasceranno le Congregazioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divin Zelo, oltre agli Orfanatrofi Antoniani che estenderanno l'opera del Santo in Italia, in Europa ed in diversi Paesi del mondo. In questo modo, attraverso i suoi figli e le sue figlie, la carità di Annibale è giunta in capo al mondo e nel cuore stesso di Dio.

LA STIMA DEI SANTI

Leggendo la sua vita si rimane impressionati dalla stima e, potremmo dire, dalla fama di santità che per lui nutrivano i suoi contemporanei, soprattutto alcuni santi come S. Gio-

Magdelaine Delbrel, mistica, poetessa e assistente sociale francese, morta nel 1964, nell'opera *Il piccolo monaco. Un Taccuino Spirituale* ha scritto: «Noi non possiamo star dritti se non per marciare e tuffarci in uno slancio di carità», e guardando Gesù, annotava: «Ha camminato tra gli uomini d'oggi... Gesù

dappertutto, non ha cessato d'essere inviato. Noi non possiamo esimerci d'essere, in ogni istante, gli inviati di Dio nel mondo... le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo, andranno sino alla fine dei tempi». In queste parole vedo tratteggiata l'immagine di San Annibale Maria Di Francia, che durante la sua vita è andato lungo le strade del suo tempo per portare l'amore di Dio.

vanni Bosco, il Beato don Rua, e San Luigi Orione che, conoscendolo profondamente, lo definì “San Vincenzo de’ Paoli delle Calabrie, delle Puglie e della Sicilia”, e il Beato don Alberione lo indicò come un “santo vivente”. Con le parole di San Paolo possiamo ben dire che Sant’ Annibale Maria si è fatto tutto a tutti (1Cor 9,19), avendo come fonte di ispirazione il Cuore di Gesù. Con la compassione del Buon Samaritano si è chinato sull’uomo sofferente e solo, e con la sollecitudine del Buon Pastore ha percorso città e villaggi insegnando, guarendo e consolando.

SULLE ORME DELLA PECORA SMARRITA

Sant’ Annibale Maria ha attinto la forza per superare tante avversità con la fermezza della fede e l’audacia della speranza che, come il pastore della parabola evangelica, l’ha portato nei dirupi della società del suo tempo per riportare all’ovile la pecorella smarrita. E possiamo immaginare che la gioia di Gesù sia stata anche la sua gioia. La profonda carità pastorale che ha animato il nostro Santo ha fatto risuonare con profonda intensità nel suo animo le parole evangeliche per le quali ha impegnato tutta la sua esistenza: «Pregate il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,36-38). L’adesione spirituale a queste parole costituisce il carisma proprio di Annibale Maria, quel carisma che continua a vivere nella Chiesa attraverso le sue famiglie religiose ed è quanto mai attuale ed urgente ravvivarlo nei fedeli. Ancora oggi i figli spirituali del Santo ci sensibilizzano a pregare perché il Signore mandi operai nella sua vigna.

PREGATE E ANDATE!

Questa preghiera indicatoci dallo stesso Gesù ci rammenta che tutti siamo “discepoli missionari”, come ci ricorda papa Francesco fin dall’i-



nizio del suo pontificato. Questo dinamismo missionario è insito nel contenuto stesso del “Rogate”. La messe, infatti, appartiene a Dio e, attraverso la preghiera insistente, siamo chiamati a partecipare con urgenza alla realizzazione del Regno di Dio. È volontà del Signore che la preghiera sia parte integrante dell’evangelizzazione, anzi senza questo movimento del cuore, la nostra azione rischia di diventare propaganda o, come ci ricordava già Benedetto XVI e ripete Francesco, proselitismo. Animati dalla preghiera tutti siamo chiamati ad “andare”, cioè ad entrare sempre più nel tessuto dell’esistenza quotidiana degli uomini e delle donne, nella famiglia, nella scuola, negli ambienti di lavoro, nelle istituzioni civili, nelle iniziative ed esperienze culturali, nell’uso del tempo libero per animare tutta la realtà con la luce e la speranza del Vangelo, in forma vocazionale.

I GIOVANI CERCANO TESTIMONI

Questa prospettiva vocazionale, secondo San Giovanni Paolo II, deve portare noi adulti ad impegnarci perché i nostri ragazzi ed i nostri giovani considerino la vita una vocazione, cioè un dono da vivere in pienezza, un dono da ricevere ogni giorno con gioia, un dono da condividere con gli altri, un dono di cui essere grati a Dio e ai genitori che trasmettono l’amore. Questa “cultura vocazionale” responsabilizza ognuno di noi. I giovani vogliono genitori autorevoli e coerenti, educatori che sappiano

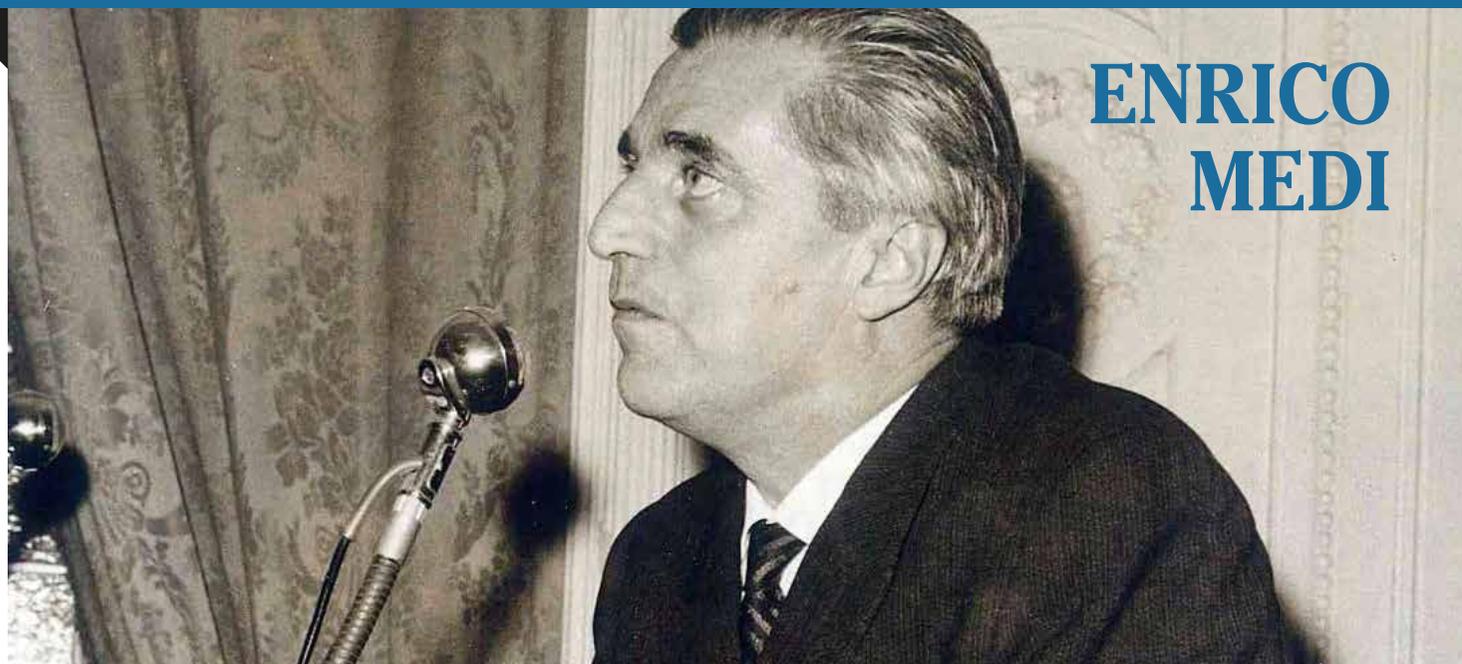


accompagnarli nel discernere qual è il loro posto nel mondo e nella Chiesa. Dobbiamo saper suscitare nei nostri ragazzi la domanda “chi sono io?”. La risposta nasce nel loro cuore mentre guardando noi, il nostro stile di vita, la nostra fede vissuta in una comunità di fratelli e sorelle, consapevoli che ogni uomo è mio fratello. I nostri giovani ci chiedono di insegnare loro a vivere!

PREGHIERA E RICONOSCENZA

In questo orizzonte vocazionale si innalza a Dio la preghiera per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, certi che il Signore continua a chiamare operai per la sua messe. Dobbiamo pregare perché lo Spirito del Signore susciti la risposta in coloro che chiama. La preghiera vocazionale deve, inoltre, nascere nella stima, nell’amore, nella riconoscenza, nella vicinanza per i sacerdoti che sono nelle nostre comunità spendendo la loro vita per noi, donandoci ogni giorno l’Eucaristia, il perdono di Dio, la Parola che illumina, la consolazione divina, e facendo di molti una sola famiglia. L’amore che Sant’Annibale aveva per i sacerdoti deve portarci a desiderare il sacerdote in mezzo a noi, ad apprezzarlo e ad essere grati a Dio per il dono del sacerdote. Alla Vergine Maria, definita da S. Annibale “Immenso mare di misericordia”, chiediamo che, con la stessa sollecitudine con cui si recò nella casa di Elisabetta, interceda per ottenere dal Signore nuove vocazioni. ■

Prima di essere scienziato e politico era un apostolo



ENRICO MEDI

di Giuseppe **Ciutti**

Intellettuale, uomo di scienza, politico e cristiano, Enrico Medi nasce a Porto Recanati (MC) il 26 aprile 1911, da una famiglia benestante e colta, da papà Arturo, medico condotto, e Maria Luisa Mei; la nonna materna è parente di Giacomo Leopardi. Vive un'infanzia felice all'insegna della scuola, all'ombra della parrocchia.

LA FORMAZIONE

Nel 1920 la famiglia si trasferisce a Roma, sull'Appia, di fronte alla chiesa di Ognissanti, dove la mamma può esprimere non solo la sua fede, quanto piuttosto coltivare la naturale inclinazione come volontaria della carità, collaborando con gli Orionini a dissodare quel terreno, allora di marginalità, "la Patagonia" (così veniva chiamato), dove si riversavano gli emigranti che cercavano fortuna nella Capitale. Sarà lo stesso don Orione a darle il titolo

di "Vice Parroco". Enrico così potrà frequentare le Scuole Medie dai padri Marianisti di via Manzoni: i valori sono quelli giusti adatti non solo all'indole di Enrico, ma anche soddisfano le attese della famiglia: disciplina, religiosità, attaccamento al Papa. Nel 1925 Enrico frequenta il Liceo Classico e si trasferisce al collegio Massimo, diretto dai Gesuiti. Qui impara a conversare in latino e greco, mostrando particolare talento nel sostenere dispute filosofiche, ma sceglierà poi la facoltà di fisica. Al padre motiverà la scelta: «Vorrei fare filosofia, però all'Università non si insegna filosofia, ma si fa storia della filosofia. Cioè, la storia degli errori umani... E allora la materia più vicina alla realtà, alla verità delle cose è la fisica». Il mondo della fisica per Medi non è altro che un dono di Dio *sapientia cordis*, un'ulteriore luce che Dio pone sul cammino dell'uomo. Non abbandona la formazione umanistica e frequenta alla Pontificia Università Gregoriana i corsi di Cultura Religiosa; si inserisce anche nei gruppi: Congregazione Mariana e Lega

Missionaria Studenti, fondate dai Gesuiti. Si iscrive alla facoltà di fisica pura nel 1928 all'Università di Roma.

L'UOMO: SCIENZIATO, POLITICO, ORATORE

Nel 1932 all'età di ventun anni si laurea a pieni voti. Enrico Fermi in persona si interessa della sua tesi di laurea. L'11 giugno 1938 sposa Enrica Zanini, laureata in Chimica e Farmacia: dalla loro unione nascono sei figlie. Nel 1942 vince la cattedra di Fisica sperimentale all'Università di Palermo. Nel 1946 viene eletto all'Assemblea costituente per la Democrazia Cristiana e nel 1948 è confermato al Parlamento. Tre anni dopo diviene Presidente dell'Istituto di Geofisica e realizza pian piano una rete di Osservatori in tutta Italia. Come politico la sua arma segreta è l'oratoria. La gente aspetta i suoi comizi e Medi non si risparmia; in essi emergono i temi a lui cari: la ricerca scientifica, l'educazione dei giovani, l'assistenza ai

poveri. Nel 1953 si ritira dalla scena politica. Teme che la politica lo distolga dall'attività apostolica, e che diventi funzionale al potere; soffre per le dinamiche del potere (cordate, compromessi, correnti ...) che impediscono quella trasparenza davanti a sé, agli elettori e a Dio; desidera dedicare più tempo alla ricerca scientifica per lo sviluppo umano. È chiamato nel 1952 alla cattedra di Fisica Terrestre all'Università di Roma, l'anno dopo rinuncia alla carriera politica per dedicarsi completamente alla scienza e all'apostolato. Dal 1958 al 1965 è vicepresidente dell'Euratom: carica che gli permette di organizzare centri per la ricerca scientifica nei paesi della Comunità Europea, facendo varare la legge per la protezione dalle radiazioni nucleari. Nel 1965 si dimette motivando le sue dimissioni con queste parole al Parlamento di Strasburgo: «Gli interessi contingenti nel tempo e nello spazio che hanno preso la mano a noi tutti ... meglio perdere che tradire». Nell'a-

prile del 1970 si ammala di tumore: muore il 26 maggio del 1974, nella sua casa di Roma.

LA SPIRITUALITÀ

Ha vissuto a testa alta tutti i paradossi della profezia cristiana: la coerenza della fede e il richiamo limpido della coscienza morale. Al compromesso ha preferito la responsabilità e il servizio; ha anteposto al diritto il dovere verso gli altri. Guido Gonella, segretario della Democrazia Cristiana, disse di lui: «Era un uomo che prima di essere uno scienziato era un credente; prima di essere un politico era un apostolo; prima di essere un oratore era uno spirito che alimentava cordialità e amicizia». La vita di Enrico può sembrare ricca di successi, stima, prestigio, invece come ogni esistenza umana conosce e sperimenta la delusione, l'insuccesso e il fallimento in ogni campo del suo operare. Il suo segreto è stato quello di aver fatto ogni cosa alla luce della volontà di Dio e della fede. In politica, nell'università, nella ricer-



ca, in famiglia, dovunque ha dato il meglio di sé. Gli sono stati sfilati alcuni meriti nella ricerca scientifica che in Italia allora non furono omologati, perché non compresi; più tardi altri alla Nasa si sono intestate le *fasce* di Van Allen, molto simili a quelle intuite precedentemente da Enrico Medi, che si sarebbero potute benissimo chiamare le *fasce* di Enrico Medi, come ebbe a dire una delle sue figlie. Nel 1951, quando vi fu la famosa *alluvione del Polesine*, come scienziato e politico venne chiamato a fare le sue valutazioni e a dare il suo parere scientifico. Enrico, senza ombra di dubbio, attribuisce la causa dell'allagamento all'eccessiva estrazione di metano dal sottosuolo, proponendo soluzioni alternative; in questo caso venne istantaneamente contraddetto da Mattei, dalla Commissione ministeriale e dai giornali, fermo restando il fatto che una quindicina d'anni più tardi verrà adottata la *soluzione* Medi. Il suo testamento: «Ricco è colui che si accontenta di quello che ha; potente è colui che controlla i suoi istinti; sapiente è colui che è capace di imparare da tutti». «La ricerca scientifica è la storia dell'uomo che è anche storia della salvezza e, dunque, attraverso il mestiere di scienziato s'incontra Dio». Per Medi erano centrali Eucaristia e Parola. La sua giornata si concludeva sempre con un colloquio con Dio che tutto il giorno aveva contemplato nelle meraviglie del creato. ■



Con la consorte Enrica Zanini e le sei figlie

Primo e principale collaboratore di sant'Annibale

Organizzatore di professione

Servo di Dio
p. Pantaleone Palma

di Vincenzo Santarella

Una dote di cui padre Palma brillava, come stella di prima grandezza, era quella di sapere organizzare feste, processioni, concerti, costruzioni e inaugurazioni di Istituti di beneficenza, ecc. Giustamente l'Avv. Francesco Intonti, del foro tranese, nostro consulente legale, definisce padre Pantaleone "*Organizzatore di professione*".

Conserviamo una significativa lettera dell'Avv. Intonti indirizzata a padre Palma, già internato alla Scala Santa. In essa l'Avvocato fa un gustoso ed amaro commento circa la processione svoltosi a Trani in onore di sant'Antonio di Padova, nel 1934.

A detta dell'Avvocato, la processione fu male organizzata, infatti sfociò in un "corteo sconclusionato" ed in un "conseguente confusionismo". "Si avvertiva - commenta l'Avvocato - la mancanza dell'*organizzatore di professione*", riferendosi a padre Palma. Gli ordini e i contrordini si ripetevano, sicché era difficile eseguirli da parte di chi cercava di contribuire al buon esito della processione, e fra di essi vi era l'Avv. Intonti e qualche operaio dell'Istituto di Trani.

Uno di questi operai, che "andava avanti e indietro eseguendo ordini e provvedendo all'occorrente", ad

un certo momento, non potendone più, rivoltosi all'Avv. Intonti, "in tono confidenziale, di grande rammarico", disse: "Se stesse qui padre Palma e vedesse queste strane cose!!! Chi poteva immaginare che coloro che hanno lavorato e avuto tanta parte in queste Opere, oggi sono sostituiti da facce nuove che nulla hanno a che vedere e che non hanno nessun reale interesse per l'Istituto!". Nella stessa lettera si fa un breve resoconto di un'altra più sconclusionata processione promossa dalle Figlie del Divino Zelo della vicina Corato, e organizzata da non si sa chi. Essa sfociò in un fiasco solenne. Infatti, ad un certo punto, nella mente balzana degli organizzatori, "saltò il ticchio di inscenare un corteo di nuovo genere, che naturalmente portò ad una chiassata tutt'altro che edificante. Andavano dei cavalli con addosso delle bambine e dei bambini ben dipinti nelle gote e sulle labbra: forse il popolino dovette restare ammiratissimo..."

Insomma, è il caso di concludere che la processione, anziché una devota manifestazione di affetto e di devozione verso il Santo, si trasformò in una sagra cittadina, una farsa, un corteo da carnevale, o qualcosa di simile. L'Arcivescovo, Mons. Leo Giuseppe, informato della cosa, ne fu molto addolorato, al punto da

dovere intervenire nella faccenda con mano pesante. Egli comminò alle Suore delle pene canoniche, affinché si ricordassero di non ripetere più una simile chiassata.

Padre Palma, come abbiamo già detto, fu informato dall'Avv. Intonti delle suddette manifestazioni. Non sappiamo quali ne siano state le sue considerazioni e commenti. Una sola cosa però è certa: egli aveva organizzato parecchie manifestazioni religiose, ma con ben altro stile e soprattutto con ben altro spirito.

AUTOREVOLI TESTIMONIANZE

Proprio in riferimento a detti settori, il padre Fondatore definisce padre Palma *Figlio di benedizione*. Scrive a padre Vitale ricordando che: "Padre Palma non è in ozio! Ha lavorato e lavora, ha molti progetti e fabbriche, ecc. ecc."

Alle volte sembra che padre Annibale sia molto elogiativo nel magnificare le attività del suo principale collaboratore: "Bisogna convenire - scrive - che padre Palma ha una mente che gli cammina. Grazie al Signore, potrebbe tenere in perfetto ordine non una, ma dieci comunità!". Il sac. G. Ippolito riconosce che: "Padre Pantaleone godette stima e rispetto per la sua cultura, per

lo zelo apostolico, per l'attività nell'organizzare e per le sue virtù sacerdotali. Ebbe tante amicizie e fu tenuto in grande considerazione sia dai Vescovi, nelle cui diocesi sorgevano le Case antoniane, sia dalle Autorità civili, dalle quali ottenne favori impensati, sia dai Congregati che hanno vissuto con lui e lo compresero. Il padre Fondatore, da parte sua, gli accordò la massima fiducia nel governo anche finanziario”.

Il Capitolo della Collegiata del Duomo di Ceglie (BR), città natale di padre Palma, stimolato dal sac. Gennarino Parente, che raccoglieva notizie su padre Pantaleone, ha rilasciato questa testimonianza: “Padre Palma fu il migliore collaboratore, fattivo ed operante, del Can. Di Francia. Egli fu l'artefice prezioso della fondazione di grandi Istituti maschili e femminili che porteranno nei secoli l'impronta del suo genio poliedrico. Nell'espletamento del suo grande apostolato e della sua distinta missione, nonostante il fisico gracile, si rivelò dinamico, improntato sempre alla carità e ai più duri sacrifici. Non conobbe né tregua né riposo, pur di conferire dignità e decoro agli Istituti che avrebbero dovuto accogliere orfani, i più abbandonati e derelitti. Il suo cuore profondamente delicato e la sua onestà irreprensibile si manifestavano attraverso l'amministrazione dei beni a lui affidati, nella quale trovò l'illimitata fiducia del Canonico Di Francia”.

Giustamente, pertanto, l'Avvocato difensore di padre Palma, dinanzi al tribunale del Santo Uffizio poteva avere buon gioco nell'elencare le molteplici e multiformi attività del suo Difeso: “Sono progetti, sono piante di fabbricati immensi, costruzioni di programmi in azione, conferenze con avvocati, con notai, con Sindaci e Podestà, con Prefetti, con Autorità politiche e civili. Sono risoluzioni di problemi gravi, di responsabilità incorse per infortuni, per rovine di muri, per incidenti dei propri dipendenti con terzi. Sono liti giudiziarie transatte, stipulazioni di contratti, adempimenti di pratiche amministrative e burocratiche. È lui che tratta con Vescovi, Arcivescovi, Prelati e con Capi di altri Ordini. È lui che bada alle scuole, ai corsi dei Seminari, all'insegnamento, agli insegnanti, agli esami, alle Ordinazioni. È lui che fa contratti di acquisti, provviste, rifornimenti”.

Ebbene, un tale uomo - concludiamo noi - che altre comunità e congregazioni ci avrebbero invidiato, quest'uomo - ripetiamo - è stato bistrattato e calunniato (crediamo di avere di ciò la prova!), deferito al Tribunale del Santo Uffizio e fattolo condannare.

Giustamente, un padre Passionista della Scala Santa (ritorneremo sull'argomento), incontrata una nostra Suora, andata a conferire con lui, con santa indignazione le disse: “Avete avuto la fortuna di avere avuto tra di voi un uomo grande e santo, e non lo avete saputo apprezzare!”.

(Continua)



Francesco Intonti con la consorte Isa Sallimini - 1937



Padre Palma nel 1900



Educava col suo esempio

*Mamma Concetta è stata
la prima educatrice di don Peppino*

di Agostino **Zamperini**

Vorrei invitarti ad individuare il volto del tuo primo educatore o educatrice. Probabilmente la memoria ritorna sui banchi di scuola. Ma, a ben considerare le cose, anche tu hai ricevuto la prima educazione da una persona prima ancora di conoscerla: mi riferisco alla mamma. Mamma Maria Concetta è stata determinante nell'educazione del figlio Giuseppe, come egli stesso ricorda in più occasioni. Nel 1957, e precisamente il 31 gennaio (per i Rogazionisti è la festa del ringraziamento), padre Marrazzo avverte la necessità di ringraziare il Signore che gli ha «dato una mamma tanto buona e un'altra mamma [sacerdotale], che riconosco come un tuo dono speciale, *che veramente mi ha educato ai più bei sentimenti verso di Te*. Tu, Signore, benedici l'una e l'altra, perché a tutte e due voglio ugualmente bene». Il 16 giugno 1970 padre Giuseppe si trova sul treno che lo conduce da Messina a Carovigno (Br) per le esequie della genitrice. Non ha «avuto la possibilità di darle un ultimo saluto nel fare ritorno a Te, Signore, ma pazienza, forse fu un bene, perché così conserverò il suo volto vivo nella mia mente e nel mio cuore».

LA FORZA DELL'ESEMPIO

Nonostante gli scossoni del convoglio, affida i suoi sentimenti all'inseparabile

diario. Ecco cosa scrive con grafia tremolante: «Gesù, accogli nel Tuo regno beato, nel regno del Tuo eterno infinito amore, Coi che mi portò nel seno e che *m'insegnò per prima ad amarTi*. Lo ricordo vivamente come ci teneva che io Ti amassi, crescessi accanto all'altare del Tuo amore; come desiderava e pregava perché io fossi il Tuo Sacerdote, quanto, quanto pregò! Come *voleva che noi figli fossimo educati al Tuo Amore!*». Mamma Maria Concetta è stata la prima educatrice di padre Marrazzo. Ci teneva che i figli amassero il Signore e li ha educati a crescere secondo la legge dell'amore insegnata da Gesù, sostenendoli con la preghiera. Mamma Concetta aveva chiaro l'obiettivo e il metodo dell'educazione: insegnare ad amare, sostenuti dalla preghiera, dando il buon esempio, in modo da insegnare sempre e dovunque, a tempo pieno: «Quanti begli esempi di amore a Te, alla Tua Mamma mi ha lasciati scolpiti nel cuore!». Peppino, sebbene piccolo, aveva visto e compreso che la mamma «era estranea alle cose mondane, viveva di sacrificio per vederci tutti buoni».

I figli sono tutti uguali! Un mantra che si ripete da generazioni! I figli sono tutti diversi e i genitori lo sanno; per questo amano tutti in modo diverso, secondo le sensibilità di ogni figlio. Peppino era consapevole che la mamma nei suoi confronti aveva «un trasporto particolare, e i miei fratelli e sorelle non avevano da lamentarsi». Questo «amore partico-

lare» era giustificato, anzi richiesto dalla situazione e dalla missione del figlio. Infatti «la mamma sentiva il bisogno di amarmi particolarmente, sia per la mia missione, sia perché costretto a star lontano da lei».

EDUCATORE E TESTIMONE

Se è vero, come ricorda Sant'Annibale che «per bene educare, bisognerebbe che uno fosse teologo, filosofo e santo», possiamo dire che padre Marrazzo è stato un buon educatore perché, pur non essendo filosofo, è stato certamente teologo (nel senso che conosceva Dio vivendo la vita teologale) ed è stato santo. Il santo, infatti, anche se non è laureato in teologia, «ha studiato teologia in ginocchio». Ha incontrato Dio faccia a faccia impersonando la santità.

Il dott. Guglielmo Parisi, che fin da piccolo ha frequentato quotidianamente il Santuario di sant'Antonio considerandolo «casa sua», ricorda che «Ci parlava della sua vocazione, ma non sono queste le cose che mi colpivano. *Mi colpiva invece come lui fece il prete e l'educatore*». E ancora: «Padre Marrazzo era un uomo deboluccio nel fisico, perché si trascurava, ma spiritualmente era fortissimo. Non si scoraggiava o sconsortava. *Era uomo mite e paziente, un educatore per noi*».

L'avv. Maria Giuffrè, che ha frequentato il Servo di Dio fin dalla tenera età di 6 anni e a lui legata da vincoli spirituali, attesta: «*Fu mio educatore. Nutro grande rispetto per lui. ... Se io*

oggi sono qui è perché lui mi ha educato». Il dott. Antonio Lanzellotti, di professione medico, attesta che «Padre Marrazzo ci educava col suo esempio».

Era un educatore che amava stare con i suoi ragazzi, condividendo momenti di preghiera e d'impegno, ma anche gio-

cando e cantando con loro; un uomo mite ed esigente, capace di richiamare e correggere al momento giusto senza lasciarsi trascinare dall'ira.

L'ex alunno Giampiero Comi ricorda di non averlo «mai visto impaziente; ha rimproverato qualche mio compagno

ed anche me, ma per giusto motivo. Fungeva da padre. Portava avanti un discorso educativo anche senza dire sempre "sì"». Il vero educatore è un testimone esigente con sé stesso, capace di amare paternamente i suoi ragazzi e, per il loro bene, sa anche dire "no" con mite fermezza. ■

Cerco anime, non cani!

Questo simpatica pagina tratta dal Diario di padre Marrazzo ci dà un'idea della situazione in cui venne a trovarsi col trasferimento a Colle san Pietro (Roma).

«Ieri, domenica 12 dicembre 1972, durante l'omelia ho detto: "Qui ho freddo, freddo! La chiesa è riscaldata, ma sento freddo! Freddo per il vuoto intorno a me. Perché tutti questi posti vuoti in Chiesa? Perché? È un vuoto che sento nel cuore. ... Vengo da una città (Messina) dove stavo ore e ore in chiesa a confessare e pregare con la gente ... e qui mi vedo solo! Durante la settimana nessuno viene a visitare Gesù, tranne qualche fanciullo prima di recarsi a scuola.

Giorni fa incontro una signora:

"Padre, - mi dice - è lei che mi ha chiesto un cane? o forse un suo confratello!?"

"Io, no! - rispondo - Non so del confratello, ma non credo!"

"Vorrei dare un cane, ché io non posso tenere ...".

"Signora, io vado in cerca di anime e non di cani".

"Le anime, è facile prenderle", risponde.

"Sì sbaglia, Signora! Qui, tante volte, è più facile prendere un cane!"

E questa Signora non l'ho mai vista in chiesa».

Questi gli inizi! Sappiamo che, essendo pochi i partecipanti alla vita della parrocchia, andava in cerca di anime.



Grazie, Padre Marrazzo ...

Caro Padre Marrazzo, intercedi presso il Signore per la guarigione di Ivana, che ha tanto bisogno del tuo aiuto.

Ti prego di proteggerla e difenderla dal male. Grazie!

(M. Grazia)

Padre Giuseppe, aiuta e illumina il mio caro nipote Jacopo affinché decida di essere sempre vicino a Gesù. Ti chiedo di guardarlo con amore.

(Nonna Vittoria)

Padre Marrazzo, ti prego innanzitutto per la pace nel mondo e di aiutare i miei figli. Custodiscili in salute.

Vivano in pace e serenità.

(Pietro V.)

Padre Marrazzo, tu sai cosa ti chiedo e ti supplico di esaudirmi.

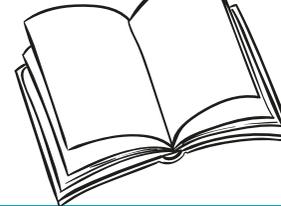
(Marcella)

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia
..... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Le nostre segnalazioni

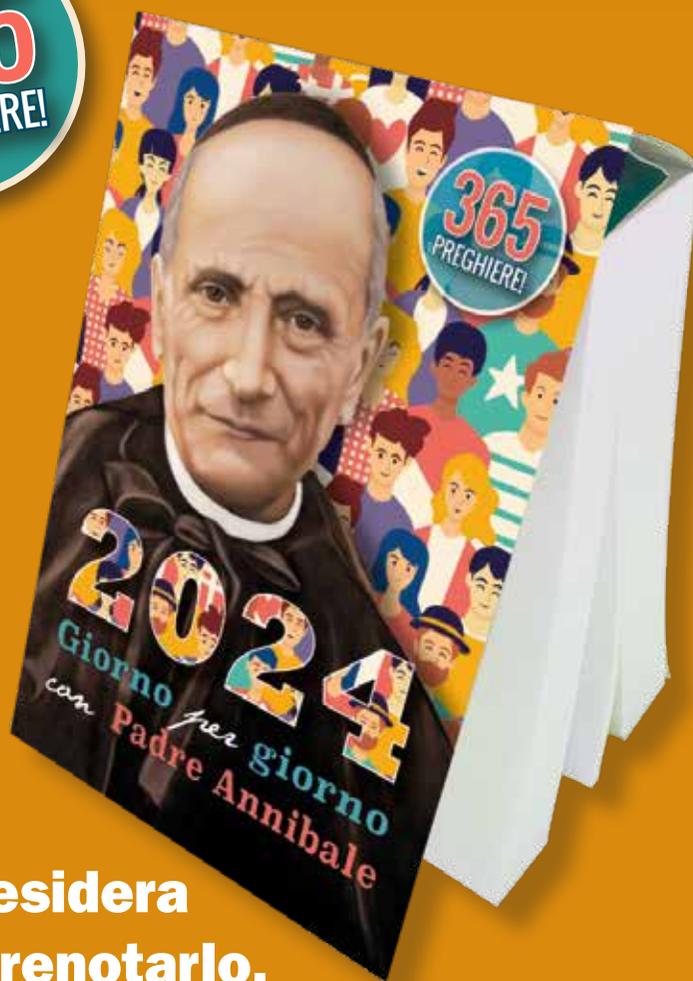


**Stiamo andando in stampa
con il calendario a strappo**

*Giorno.
per giorno
con*

Padre Annibale

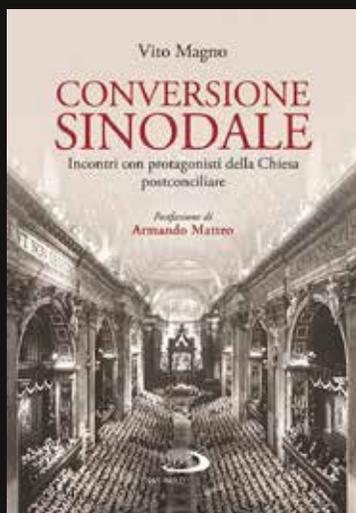
2024



**Chi desidera
può prenotarlo.**

Tel. 06/7020751

e-mail: postulazione@rcj.org



VITO MAGNO

Conversione SINODALE

SAN PAOLO

Il nuovo libro di padre Vito Magno (San Paolo, pagine 288, euro 18) raccoglie le interviste da lui realizzate, in mezzo secolo di attività giornalistica, alle più grandi personalità del dopo Concilio: santi, fondatori, cardinali, intellettuali, artisti... Le testimonianze raccolte nel volume costituiscono un vero e proprio patrimonio dei principali temi conciliari dibattuti nel postconcilio, come il laicato, il dialogo, i ministeri, la liturgia, la solidarietà, la famiglia, la legalità e altri. Temi ripresi in 10 anni di magistero di Papa Francesco e posti ora al vaglio del cammino sinodale, dai quali emerge una Chiesa con le porte aperte e le finestre spalancate per fare entrare la luce del Vangelo, come desiderava Paolo VI. Un sussidio, che Armando Matteo, segretario del Dicastero per la Dottrina della fede, consiglia per riflettere sul periodo postconciliare in vista del Sinodo dei Vescovi di ottobre prossimo.